

Il vecchio senatore miliardario e pragmatico sulla poltrona decisiva per far passare i piani economici del neoletto al Congresso. Una nomina gradita al mondo degli affari

Ridda di voci per il Dipartimento di Stato. Il più accreditato è il generale Powell ma forse il prescelto non sarà così famoso. L'italoamericano Leon Panetta al Bilancio

«Il mio consigliere preferito sono io»

Mister Clinton va a Washington e porta Bentsen al Tesoro

Un governo molto «parlamentare», anziché di super-tecnici esterni «presidenziali», nelle prime nomine annunciate ieri da Clinton. Il vecchio senatore Bentsen (Tesoro), il deputato Panetta (Bilancio) gli garantiscono lavoro di squadra col Congresso e niente nervosismi a Wall Street. Ma Clinton precisa: «Il principale consigliere economico sarò io». Il generale Powell potrebbe essere il suo segretario di Stato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

■ NEW YORK Clinton non vuole correre rischi. Né col Congresso per cui dovrà passare la sua «terapia d'urto» per l'economia Usa, né col mondo degli affari, la cui reazione sarà determinante per la sua attuazione. Ha deciso di non urtare nessuno di quelli che più possono mettergli i bastoni tra le ruote. A costo di deludere chi si aspettava fuochi d'artificio e roboanti dichiarazioni di rottura con la politica tradizionale. Le prime nomine che ha annunciato ieri per il vertice economico della sua amministrazione vengono viste come configuranti più un «governo parlamentare» all'europea, composto in modo da ottenere il massimo di consenso possibile dal legislativo, che un governo «presidenziale» all'americana. Ma a dissipare eventuali equivoci ha voluto precisare: «Il principale consigliere economico della mia amministrazione sarà io».

come si anticipava ormai da settimane, il 71enne presidente della Commissione Finanze del Senato, Lloyd Bentsen. Direttore del Bilancio il 54enne deputato della California Leon Panetta. Abilissimi e stagionati «insiders». Parlamentari naviganti. Uomini di partito. Ma esecutori anziché prim'attori. Vice di Bentsen al Tesoro il 46enne compagno di università di Clinton Robert Altman, che era passato da funzionario del Dipartimento a dirigere la banca d'investimento Blackstone. Presidente del nuovo Consiglio di sicurezza economico, con un ruolo pari a quello che veniva svolto dal Consigliere per la sicurezza nazionale, il 54enne banchiere Robert Rubin, co-presidente della più paludata ditta di Wall Street, la Goldman, Sachs & Co., un grande «mediatore di consenso», una vita passata a non offendere e scontentare nessuno nel mondo del Business. Non c'è al mondo altro siste-



Bill Clinton

ma politico che quanto il presidenzialismo Usa consenta ad un nuovo titolare della Casa Bianca di fare tabula rasa, atomizzare di personale di sua scelta, reclutare al di fuori dei politici di professione, introdurre facce totalmente nuove. Ma anziché cercare Super-tecnici esterni, Clinton ha preferito poggiare su gente sperimentata, che potesse garantirgli un'armonia, un tranquillo lavoro di squadra, anziché pericolose frizioni col legislativo. A suo tempo tra i possibili segretari al Tesoro si era fatto il nome prestigiosissimo dell'ex ca-

po della Federal Reserve Paul Volcker. Ma i leaders democratici del Congresso gli avevano detto di no perché «troppo indipendente per il necessario lavoro di squadra». Un veto era venuto anche per Alice Rivlin, già direttrice dell'ufficio Bilancio del Congresso; invece solo la vice di Panetta, il figlio di emigranti italiani, preferitogli, si dice, non solo e non tanto perché è uno dei parlamentari che si è più impegnato sul tema della riduzione dei deficit, ma perché è stimatissimo dai suoi colleghi ed è riuscito a sostenere le sue posizioni senza

mai urtare nessuno. Un «pragmatismo da Gran Signore» è anche la principale qualità che viene attribuita a Lloyd Bentsen. Il miliardario texano, che nell'88 era stato il vice di Dukakis nella corsa alla Casa Bianca, ha stoffa «presidenziale», il suo nome veniva fatto accanto a quello di Cuomo come possibile candidato democratico prima che rinunciasse per far strada a Clinton. È ricco di suo abbastanza da essere assolutamente al di sopra di ogni sospetto di corruzione d'aparte di interessi economici particolari. È vero che

ha sempre difeso gli interessi dei petrolieri e dei proprietari terrieri, ma questo faceva parte del suo mandato come parlamentare del Texas. C'è nella sinistra democratica chi storce il naso perché non appare esattamente come il miglior campione possibile del nuovo in politica, della novità generazionale e della difesa dei più poveri. Ma certamente rassicura il mondo degli affari. È lui che nel 1979 aveva addirittura dato a Reagan l'idea delle riduzioni fiscali a tappeto sui guadagni da capitale per incoraggiare gli investimenti. Non è proprio quel che si potrebbe definire un «democratico di tipo nuovo». Ma gode di un enorme prestigio in Congresso. «Guardate che il compito più importante del segretario al Tesoro nel primo anno sarà «vendere» al Congresso il piano di Clinton, specie gli aspetti fiscali», avvertono gli esperti.

«Nel fare queste nomine Clinton non è andato in cerca di gente che gli desse consigli. Ha già un preciso programma economico suo. Sta mettendo insieme una squadra che gli consenta di fare quello che ha in programma», sostiene il politologo della Brookings Institution Thomas Mann. La nomina più attesa dopo queste ai vertici dell'economia è quella del segretario di Stato. Secondo il «Los Angeles Times», il preferito sarebbe l'attuale capo di Stato maggiore di origine giamaicana Colin Po-

well il generale avrebbe fatto grandissima impressione su Clinton quando si sono incontrati a tu per tu il mese scorso a Washington e, secondo l'autorevole giornale, metterlo alla testa della politica estera Usa sarebbe «il colpo politico del secolo». Altri candidati sono i senatori Bill Bradley e Sam Nunn. Ma uno dei giornalisti più intimi di Clinton, Leslie Gelb, si dice convinto, «leggendogli nel pensiero» nella sua column sul «New York Times», che la scelta cadrà invece sul fedelissimo Warren Christopher, vice segretario di Stato con Carter, perché «Kennedy e altri fecero l'errore di scegliere gente che non conoscevano bene solo per esibire grandi nomi. Io non lo farò».

Una nomina data per sicura dai giornali, e che invece ieri non c'è stata, era quella di una donna a capo dei consiglieri economici della Casa Bianca, per la prima volta da quando erano stati istituiti nel 1946, la 45 enne Laura d'Andrea Tyson, docente di economia a Berkeley, teorica di interventi aggressivi nel promuovere la tecnologia Usa nell'arena della concorrenza internazionale. Donna potrebbe essere per la prima volta anche il futuro ministro della Giustizia, i giudici Patricia Wald, Amalya Kearse e Judith Kaye le principali candidate all'Ecologia, all'Agricoltura, all'Istruzione e alla Sanità.



Le statue di Carlo e Diana al museo delle cere

La regale separazione Il «day after» di Carlo e Diana nel tran-tran di una coppia principesca

■ LONDRA La prima notte Carlo e Diana l'hanno trascorsa da separati in casa, a Kensington Palace. Eppure le residenze ai principi non mancano di certo. Il diario del «day after» dell'annuncio ufficiale della separazione ha visto Diana uscire per prima dall'appartamento per la rituale nuotata nella piscina di Buckingham Palace. Poi il via alla giornata di lavoro con un pranzo di beneficenza all'Hotel Hilton. Anche per Carlo solita routine quotidiana con una colazione di lavoro organizzata dai giovani imprenditori. Per gli ex consorti infine una serata insieme al ricevimento natalizio per i dipendenti di Kensington Palace. E non è finita. Anche per slasher i principi di Galles hanno un impegno comune che non possono disertare, il banchetto ufficiale che Elisabetta e Filippo di Edimburgo offriranno agli ospiti del vertice della Cee che si apre oggi. Come non bastasse, per domani è in programma il secondo matrimonio della principessa Anna che, avendo divorziato da Mark Philips, sposa un ex scudiero della regina. Insomma Carlo e Diana non hanno mai condotto una vita in comune così intensa come in questo primo week-end da casa. Soltanto nel museo delle cere di Berlino la separazione ha avuto una sua conseguenza pratica. Le due statue della coppia reale da giovedì si danno le spalle.

può contare sulle entrate di Carlo, i sette miliardi che gli provengono dal Ducato di Cornovaglia. La fine del royal marriage ha avuto una grande risonanza sulla stampa britannica, relegando a una semplice notizia lo sbarco dei marines in Somalia perfino sul paludato «Times». Nel suo commento «Independent» esprime apprezzamento per le decisioni maturate a Buckingham Palace, che sembrano mirate a «salvaguardare la stabilità delle istituzioni accanto alla felicità personale dei singoli protagonisti. Più problematico il «Financial Times» che pure non rinuncia a dare l'apertura all'annuncio della rottura tra i principi di Galles. Nel suo commento l'autorevole quotidiano economico avanza dei problemi sulla tenuta della monarchia una volta che questa non è più in grado di essere garante e simbolo della dignità familiare, ruolo al quale i sudditi di sua maestà l'hanno destinato in questo secolo.

Per i tabloid popolari ieri potrebbe essere il giorno del trionfo, invece si sono dovuti fiondere dall'attacco sferrato loro dal comunicato ufficiale di Buckingham Palace. Sua maestà li ha neanche tanto velenosamente accusati di aver contribuito, con la loro insistente intrusione nella vita privata dei principi di Galles, al fallimento dell'unione. I giornali hanno interpretato i segnali, hanno informato, hanno previsto la rottura e adesso si vedono dare la colpa di quanto è puntualmente accaduto. Scrive nel suo editoriale il «Daily Mail» uno dei più accaniti nel passare al microscopio la vita matrimoniale di Carlo e Diana. E il «Sun», altro portavoce ufficiale dei royal watchers, gli spioni reali, si guarda bene dal concedere qualche tregua auspicata dal Palazzo, soprattutto per il bene dei principi, e già preannuncia l'abdicazione del successore al trono in favore del figlio Guglielmo, che nonostante i suoi nove anni per il «Sun» già si presenta come un «peretto re».

Ma la notte sotto lo stesso tetto è stata un'eccezione. La residenza degli ex coniugi rimarrà a Diana, che l'ha spuntata in tutto e per tutto nelle trattative con gli avvocati della regina. Toccherà a Carlo fare arrivi e baggini per trasferirsi nella residenza di campagna di Highgrove, per i soggiorni londinesi la regale nonna gli ha messo a disposizione un appartamento a Clarence House. Non contenta Diana ha intenzione di acquistare un appartamento a Knightsbridge dove riceverà gli amici più intimi fuori dal cerimoniale della sua residenza ufficiale. Per mantenere la sua corte, compreso il parrucchiere privato, Lady D.

Sfida Grecia-Macedonia Un milione in piazza Atene sbarra la nascita della repubblica slava

■ ATENE «La Macedonia è ellenica». «La storia non può essere falsificata». «Basta con le provocazioni di Skopje». «La Cee deve fermare l'espansionismo slavo». Questi alcuni tra i slogan gridati da un milione di greci, scritti su migliaia di cartelli e stencioni, ad Atene imbandierata nella più spettacolare manifestazione nazionale svoltasi in questo paese, che ha riunito, sembra, ancor più persone di quante, nel 1974, salutarono la fine della dittatura militare. Così come per la caduta dei colonnelli, il sentimento patriottico sembra aver rinsaldato i legami del popolo, facendo superare ogni divisione politica. La manifestazione era stata indetta dall'Unione dei Comuni greci a sostegno del primo ministro, Costantino Mitsotakis, che al vertice della Cee di Edimburgo, si opporrà al riconoscimento della vicina repubblica dell'ex federazione jugoslava che invece, col nome di «Repubblica di Macedonia-Skopje» alcuni paesi della

Comunità sarebbero disposti ad accettare. Una decisione in materia ad Edimburgo appare comunque improbabile. Il ministro degli Esteri Michele Papakonstantinou ha ribadito che la Grecia opporrà il veto a un'eventuale proposta di riconoscimento con questa o altra denominazione che contenga la parola «Macedonia». La stampa scrive che la presidenza inglese ha incrinato il pilastro della politica estera comune della Cee. L'inglese Robin O'Neil, incaricato di superare la crisi sul nome della nuova repubblica sorta dalla disgregazione della Jugoslavia, è accusato infatti di aver redatto per i Dodici «un rapporto fazzoletto». A Edimburgo, Mitsotakis, sostenuto dai sindacati di cento città che lo hanno accompagnato, chiederà ai partner Cee la conferma della risoluzione del vertice di Lisbona sulla Macedonia, mettendo in guardia ancora una volta sulle mire espansionistiche slave verso la Grecia.

Proposto il blocco aereo. La marcia dei pacifisti europei si ferma alle porte di Sarajevo

La Nato esamina l'intervento in Bosnia Ma il Pentagono e Londra nicchiano

A Bruxelles i ministri della Difesa della Nato riuniti nel Comitato per i piani di difesa si dimostrano scettici su nuove misure militari nella ex Jugoslavia. Tra le ipotesi discusse il blocco aereo sui cieli sopra la Bosnia. Intanto il segretario generale dell'Onu chiede un intervento dei caschi blu anche in Macedonia. Alle porte di Sarajevo le milizie serbe bloccano la marcia dei pacifisti europei.

VICHI DE MARCHI

■ Tutti d'accordo sulla gravità della situazione nella ex Jugoslavia. Sul piano operativo, invece, i paesi della Nato non trovano un'intesa. I ministri della Difesa dell'Alleanza atlantica (Francia esclusa perché non fa più parte, dal 1966, della struttura militare integrata) si sono riuniti a Bruxelles, nell'ambito del Comitato per i piani di Difesa, per discutere dei possibili interventi nella ex Jugoslavia, in particolare in Bosnia e nel Kosovo. Tra le ipotesi discusse, quelle di un

blocco aereo sopra la Bosnia ed eventuali altre azioni militari a terra. L'intervento è stato caldeggiato soprattutto, dalla Turchia mentre gli altri membri Nato si sono dimostrati abbastanza tiepidi. È probabile che la riunione di Bruxelles si concluda oggi senza alcuna decisione operativa in attesa del prossimo incontro dei ministri degli Esteri, il 17 dicembre. E in ogni caso un intervento Nato di «mantenimento della pace», si afferma a Bruxelles, dovrebbe essere prima deciso

in ambito Onu e Csece, la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Tra i più critici, il ministro della Difesa britannico, Malcolm Rifkind. Il timore è che un intervento aereo sui cieli della Bosnia possa esporre a rappresaglie i caschi blu. Per il momento la Nato sembra, dunque, voler limitare la propria azione al blocco navale, decretato dall'Onu, che sta attuando con l'Ueo, contro Serbia e Montenegro. Anche il segretario alla Difesa Usa, Richard Cheney, si è opposto all'invio di truppe nella ex Jugoslavia affermando che «è un terribile problema che si aggrava ma per il quale nessuno ha in tasca la soluzione». In ogni caso, obiettano molti analisti statunitensi, non se ne farà nulla sino alle elezioni presidenziali serbe del 20 dicembre. La speranza è che a vincere sia l'attuale primo ministro, Milan Panic, uomo più incline al dialogo dell'intransigente Milosevic

Intanto a New York, il segretario generale dell'Onu, Boutros-Ghali, ha messo a punto un dossier sulla Macedonia per il Consiglio di Sicurezza. In esso si caldeggia l'invio di un battaglione di fanteria di 700 uomini e di 35 osservatori militari nella repubblica macedone nell'ambito della Forza di protezione delle Nazioni Unite. Se così fosse sarebbe la prima volta che l'Onu dispiega proprie forze con funzioni preventive. L'obiettivo è tentare di frenare un conflitto che, soprattutto se la situazione volge al peggio in Kosovo, rischia di propagarsi a tutti i Balcani. Si attende anche la possibile decisione Cee, già al vertice di Edimburgo, di riconoscere la neoindipendente repubblica di Macedonia, decisione difficile soprattutto per la strenua opposizione del partner comunitario greco, rafforzata dalle imponenti manifestazioni di piazza che si sono svolte ieri ad Atene.

E mentre il Consiglio di Sicurezza lancia una sorta di ultimatum alle milizie serbe, che stanno mettendo a ferro e fuoco la Bosnia-Erzegovina (soprattutto la città di Sarajevo), nella capitale bosniaca sono in arrivo i pacifisti europei. Cirquecento persone di otto diversi paesi, moltissimi gli italiani, raccontano di un «un paese distrutto», di «villaggi bombardati». Tra i partecipanti anche i due vescovi, Tomino Bello e Luigi Bettazzi. La marcia, promossa dai Beati costruttori di pace, era partita da Ancona destinazione Spalato. Poi il lungo viaggio nei pullman verso Kiseljak, quartier generale dei caschi blu in Bosnia. Di lì i pacifisti dovrebbero tentare il passaggio più complicato, arrivare a Sarajevo superando l'ostacolo delle milizie serbe. Per il momento rimangono bloccati alle porte della città mentre nella cattedrale bosniaca tutto è pronto per accoglierli.

Messo fuorilegge un altro gruppo, arresti per traffico d'armi. Kohl al Bundestag stavolta prende applausi

Perquisizioni a tappeto tra i nazi, Bonn si desta

Il ministero degli Interni mette fuori legge un altro gruppo neonazista e scatta una vasta operazione repressiva, mentre Kohl al Bundestag assicura che il governo ha imboccato la strada della fermezza. Due ordini d'arresto per traffico d'armi: un'organizzazione paramilitare avrebbe a disposizione centinaia di bombe a mano, mitragliatrici e armi automatiche. Denunciati i componenti di un complesso nazirock.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO L'operazione è scattata all'alba. Perquisizioni, sequestri, interrogatori e fermi hanno messo in ginocchio la Deutsche Alternativ (DA), uno dei più pericolosi gruppi neonazisti responsabili di una serie impressionante di aggressioni, assalti e provocazioni soprattutto nei Länder dell'est. La rete è partita nel momento stesso in cui il ministro federale degli Interni Rudolf Seiters (Cdu) a Bonn annuncia la messa al bando dell'organizzazione. Il tempismo ha impedito che si verificassero le pannes del 27 novembre scorso, quando la

proibizione del *Nationalistische Front* fu annunciata prima che la polizia si mettesse in movimento. Stavolta la sorpresa sembra aver funzionato: centinaia di agenti, in cinque Länder, hanno messo al sicuro quantità di materiale di propaganda nazista, xenofoba e antisemita. Hanno sequestrato conti bancari e archivi elettronici, fermato e interrogato decine di persone, fra cui, a Cottbus (Brandeburgo), il capo dell'organizzazione Frank Hubner, il quale «per il momento» è stato poi rilasciato. Oltre che a Cottbus, dove si ritiene che fosse la «centrale» del

gruppo, la polizia si è data da fare anche a Berlino, Bielefeld, Duisburg, Colonia, Monaco, Hof, Francoforte sul Meno, Darmstadt, Wiesbaden, oltre che in Turingia e in Sassonia. In questo Land, a Hoyerswerda, c'è stato anche un arresto. Riguarderebbe uno dei dirigenti della Da che è sospettato di aver organizzato, nel novembre scorso, l'assalto contro una pizzeria italiana a Bautzen, presso Dresda. Le indagini su quell'aggressione, durante la quale un cuoco fu ferito da un colpo di arma da fuoco a una gamba, avrebbero fatto emergere l'esistenza di inquietanti legami tra gli ambienti dell'estremismo neonazista e la criminalità comune. Sempre ieri mattina, la Procura federale di Karlsruhe, che sembra finalmente aver assunto un ruolo attivo nella lotta contro l'eversione di destra, ha messo a segno un altro grosso colpo, ordinando l'arresto di due «mercanti della morte» legati all'organizzazione neonazista *Wewulf* (lupo marino). I due, un ventottenne e un cinquantatreenne, avrebbero

consegnato a Jens-Werner Klopke, il capo del gruppo attivo sotto la copertura di presunte attività sportive, un arsenale impressionante: 250 bombe a mano, due fucili mitragliatori, sette altre armi automatiche e un migliaio di proiettili. Nel programma del *Wewulf* c'è la costituzione di una «truppa d'assalto» sul modello delle *Waffen-SS*. Obiettivo non proprio teorico, visto l'arsenale a disposizione. Del quale già nell'ottobre scorso, ma lo si è saputo soltanto ieri, era salita fuori, durante una perquisizione presso Cottbus, una parte consistente (150) delle 250 bombe a mano. Delle altre armi non si ha notizia, il che non è proprio rassicurante. La cronaca di ieri registra anche, infine, il primo, e molto tardivo, intervento delle autorità contro uno dei gruppi nazirock che propagano nelle loro canzoni slogan razzisti e antisemiti. A Stenwig (Schleswig-Holstein) nelle abitazioni dei componenti della *skinhead band* «Kraftschlag» e presso la casa discografica sono stati se-

questrati testi e incisioni e il complesso è stato denunciato in blocco per istigazione alla violenza e all'odio di razza. È stata una giornata intensa, insomma, sul fronte delle iniziative contro l'estremismo di destra. Quasi a rispondere alle critiche di inerzia che si erano riversate sul governo di Bonn anche dopo l'annuncio da parte del ministro Seiters, l'altra sera, della richiesta alla Corte costituzionale di sospendere i diritti fondamentali di due caporioni neonazisti. L'offensiva è cominciata con la dichiarazione di governo pronunciata ieri mattina dal cancelliere Kohl all'apertura di un dibattito al Bundestag dedicato tutto al tema delle violenze xenofobe. Kohl ha invitato la polizia, la giustizia e tutti i cittadini ad opporsi decisamente contro ogni forma di violenza. «La Repubblica federale» ha detto poi «è una democrazia che si sa difendere e proverà di saper raccogliere la sfida». Dopo aver denunciato quanti, facendo finta di non vedere, contribuiscono al crescere della violenza, il cancelliere, il cui

discorso è stato applaudito anche dall'opposizione, ha sottolineato il fatto che comunque la stragrande maggioranza dei tedeschi rifiuta ogni forma di prevaricazione, di xenofobia e di antisemitismo, come dimostrano le grandi manifestazioni dei giorni scorsi. Anche in altri paesi si assiste a un drammatico aumento di violenze xenofobe e antisemite ma, ha ammesso Kohl, in considerazione della loro storia i tedeschi hanno una responsabilità speciale. Nei loro interventi, Oskar Lafontaine e Wolfgang Thierse (Spd) hanno insistito sulla necessità di rimuovere le difficoltà sociali, la disoccupazione e l'assenza di prospettive per i giovani, su cui s'innesta la violenza estremista. Il presidente liberale Lambsdorff ha ammonito a non stabilire legami tra la radicalizzazione di destra e il problema del diritto d'asilo. Gregor Gysi ha sottolineato le responsabilità dei politici che hanno demagogicamente speculato sui sentimenti xenofobi di una parte della società tedesca.

Abbado suona contro antisemitismo e xenofobia

■ BERLINO Tremila e cinquecento poliziotti in corteo contro la violenza, la xenofobia e l'antisemitismo. Tra le tante manifestazioni e le iniziative di segno positivo che in questi giorni hanno luogo in Germania, questa è certo una delle più significative. Non fosse che perché è la prima volta che agenti tedeschi sfilano per le vie d'una città non per rivendicazioni salariali ma per una manifestazione politica. È successo a Düsseldorf, ieri, per iniziativa del sindacato di polizia. Ai manifestanti ha parlato il ministro degli Interni della Renania-Westfalia Herbert Schnoor (Spd), il quale, ricordando che la polizia fu «spesante-



Agenti sfilano a Düsseldorf contro la xenofobia

mente coinvolta» nei crimini del Terzo Reich, ha sostenuto che è particolarmente importante, oggi, che essa dia prova del suo impegno democratico. Un altro significativo segnale di impegno civile era venuto, l'altra sera, da una delle «istituzioni» della Germania, la Filarmónica di Berlino. Nel programma dell'attentissimo concerto di Claudio Abbado e Maurizio Pollini è stata inserita la suite di Luigi Nono ispirata dalle lettere dei condannati a morte della Resistenza (e cui testo, prima di essere eseguiti dal coro e dai solisti, sono stati letti, in tedesco, dall'attore Bruno Ganz. Nella presentazione del

programma, Abbado e Pollini hanno sottolineato che la scelta del brano di Nono ha voluto essere un contributo ad una riflessione su quanto sta avvenendo in questa triste stagione tedesca. A questo fiore di bronzi sentimenti, però, hanno fatto riscontro nuovi episodi di violenza. Il più brutale è avvenuto a König Wusterhausen alla periferia di Berlino, e ne è stata vittima una donna curda. La donna, che era con il marito è stata prima insultata dai due occupanti di un'auto e poi in vestita intenzionalmente dalla stessa auto. La donna è ricoverata in ospedale con ferite alle spalle e alle gambe. P.S.